

SEGRETERIA GENERALE
ORGANI COLLEGIALIA tutte le Strutture
Cisl
LL.SS.

Roma, 12 Febbraio 2014

Prot. SG.OC.85/U/cr

In allegato alla presente, vi inviamo la delibera del Bilancio preventivo per l'anno 2014 approvato nella riunione del Comitato Esecutivo della Cisl - che si è svolto ieri a Firenze - e l'Ordine del Giorno per il Tesseramento del 2013.

Cordiali saluti.

Donatello Bertozzi



SEGRETERIA GENERALE
ORGANI COLLEGIALI**Delibera Comitato Esecutivo Confederale
Firenze, 10-11 febbraio 2014**

Il Comitato Esecutivo Confederale riunito a Firenze presso il Centro Studi Cisl delibera di approvare il bilancio preventivo 2014 Cisl così come presentato dal Segretario Amministrativo.

Approvato all'unanimità**Firenze, 11 febbraio 2014**Il Segretario degli Organi Collegiali
Donatello Bertozzi

SEGRETERIA GENERALE
ORGANI COLLEGIALI**Ordine del giorno sul Tesseramento 2013
Comitato Esecutivo Confederale
Firenze, 10-11 febbraio 2014**

Il Comitato Esecutivo Confederale riunito a Firenze presso il Centro Studi Cisl prende atto dei dati relativi alla chiusura del tesseramento Cisl 2013.

Approvato all'unanimità**Firenze, 11 febbraio 2014**Il Segretario degli Organi Collegiali
Donatello Bertozzi

SEGRETERIA GENERALE
ORGANI COLLEGIALIA tutte le Strutture
CISL
Loro SediRoma 25 marzo '14
Prot.97 OC/U**Oggetto: invio documentazione**

In allegato alla presente, inviamo i documenti approvati all'unanimità dal Comitato Esecutivo svoltosi in data odierna presso la Sede confederale.

1. relazione di Raffaele Bonanni;
2. delibera sul Bilancio Consolidato ;
3. delibera Nuova Tessera Card;
4. Documento Finale.

Cordiali saluti

Il Segretario degli Organi Collegiali

Bertozi Donatello



COMITATO ESECUTIVO ROMA 25 MARZO 2014

Relazione di Raffaele Bonanni

Segretario generale della CISL

SOMMARIO: - 1. UE e squilibri macroeconomici; - 2. Quadro politico; - 3. Interventi di politica economica; - 4. Riforme istituzionali;

1. UE e squilibri macroeconomici

In Europa le prospettive all'inizio della primavera 2014 non sono esaltanti. La ripresa è appena avviata e le previsioni di crescita del PIL nel 2014 nell'area Euro non superano, secondo la stessa Commissione, l'1,2%. L'inflazione annua è caduta a febbraio allo 0,7%, con tassi negativi in molti paesi; sono ampissimi i timori di deflazione. I paesi della periferia europea sono quelli più colpiti e la mancanza di lavoro è giunta a nuovi record negativi.

Intanto lo scenario dei paesi emergenti è diventato problematico sia dal punto di vista finanziario che reale. Quasi tutti i paesi sono di fronte a rallentamenti e a restrizioni del credito. Questo limita fortemente la possibilità che siano ancora le esportazioni a muovere da noi lo sviluppo. E il commercio estero europeo risente della rivalutazione dell'Euro con percentuali rispetto all'inizio 2013 che vanno dal 40% dell'Argentina, ad oltre il 20 % per Turchia, Russia e Cile e poco più basse per Brasile ed India.

Con tassi più contenuti, ma sempre molto importanti, c'è stata la rivalutazione dell'euro con il dollaro e lo yen. Paghiamo il fatto che il nostro tasso di cambio è l'unico a non essere guidato dalla banca centrale e viene lasciato alla pressione dei mercati, ma anche agli interventi delle banche centrali delle altre monete.

All'inizio di marzo la Commissione Europea ha reso noto nell'ambito delle nuove regole di *governance* il Rapporto sugli squilibri macroeconomici, con dettagliate analisi per 17 Stati Membri. In undici casi gli squilibri sono stati considerati non eccessivi.

L'istituzione europea ha identificato per ognuno quali dovrebbero essere le priorità di politica economica. Alla Germania ha chiesto di rafforzare la domanda interna e lo sviluppo a medio termine; ma il giudizio non è severo e la richiesta non è pressante. Decisamente più duro è stato il verdetto per la Francia, che riceverà un monitoraggio specifico per quello che viene considerato un forte calo della competitività e lo squilibrio della finanza pubblica a fronte di una debole azione politica.

Ancora più severo è stato il giudizio per l'Italia, che condivide con Croazia e Slovenia il rilievo di squilibrio eccessivo. L'Unione ci pone sotto severo monitoraggio per il livello molto alto del debito e la debole competitività esterna. I progressi, che pure ci sono stati, nella finanza pubblica appaiono a Bruxelles insufficienti. Ma ci si focalizza pure su una competitività insufficiente, che deriverebbe da costi anche salariali non allineati ad una bassa produttività. La richiesta è pressante: elevati avanzi primari ed un deciso cammino di riforme.

Non si tratta di una raccomandazione da trascurare, come tante che sono state fatte in passato. La situazione è cambiata. Le nuove regole di *governance* europea pongono i paesi affetti da squilibrio eccessivo e che non danno luogo a linee di azioni convincenti, ad essere esposti a sanzioni finanziarie ed alla stretta tutela della Commissione Europea e dell'Eurogruppo. Questi potrebbero dettare loro le misure da prendere in caso di inazione.

Sono previsti, infatti, un calendario ed un percorso molto stringenti. Entro aprile sarà emessa per gli stati membri la prima pagella sullo stato di avanzamento rispetto alle raccomandazioni rivolteci da Bruxelles. Abbiamo poco tempo per mettere in campo un pacchetto di riforme strutturali. Ad inizio di giugno potrebbe esserci la raccomandazione della Commissione al Consiglio con l'eventuale richiesta di misure aggiuntive per l'Italia, qualora quelle siano giudicate insufficienti: una manovra correttiva.

La latitudine dei temi coinvolti è molto ampia; dalla pressione fiscale al mercato del lavoro; dalla pubblica amministrazione al sistema educativo; dalla contrattazione agli ammortizzatori. E' importante il ruolo del Governo e del Parlamento, ma è altrettanto essenziale per rispondere a questa sfida la funzione delle parti sociali, in un contesto cooperativo tra tutti gli attori.

Questa è, peraltro, lo scenario più adatto a contribuire a spostare l'Europa da un'idea, che si è dimostrata sbagliata, dello sviluppo che deriva esclusivamente dall'austerità e dal risanamento interno dei singoli paesi.

L'austerità non funziona o funziona al contrario se non prevede una politica economica di rilancio, innanzitutto dei paesi più forti, e poi di nuove sfide comuni, che rafforzino l'economia e la società europea. E cioè investimenti comuni nella ricerca, nell'innovazione, nella formazione, nella qualità ambientale, nelle reti e nell'energia. Questa è l'Europa che sarebbe piaciuta ai Padri fondatori e a coloro che dopo di loro hanno contribuito a costruire l'Unione a 28 paesi.

Finora è prevalsa invece una tendenza al risanamento finanziario che non si preoccupa dello sviluppo e che ha, quindi, pesanti conseguenze per chi lavora. Secondo Eurostat le retribuzioni nel 2012 sono state negative in termini reali pressoché in tutti i paesi europei ed una situazione non diversa ha caratterizzato il 2013. In tutta Europa è in corso una riduzione dei livelli di copertura della contrattazione collettiva, ma gli effetti più pesanti si hanno nei paesi che hanno dovuto negoziare aiuti finanziari (come Grecia, Spagna, Portogallo, Irlanda). La Troika e la Commissione hanno imposto uno stravolgimento nelle regole della contrattazione collettiva con l'estromissione della contrattazione di settore e forti riduzioni dei salari anche in termini nominali.

C'è bisogno in Europa di un cambio di passo. E' questo il senso del viaggio del nuovo Presidente del Consiglio a Parigi, a Berlino e a Bruxelles. Renzi ha confermato che l'Italia rispetterà il vincolo di Maastricht del 3% con il conseguente, elevato avanzo primario dell'eurozona. Ma ha anche posto l'accento sulla necessità di spingere sulla crescita. Ha chiesto di riflettere con la nuova Commissione che uscirà dalle elezioni su come l'Europa aiuterà i paesi a insistere sulla crescita e la lotta alla disoccupazione giovanile. Magari con nuove e più efficaci riforme economiche. E dunque trovando un equilibrio tra il

percorso di risanamento dei conti pubblici e le riforme necessarie a modernizzare il paese, che ne potenzi la sostenibilità concreta.

2. Quadro politico

A metà febbraio vi è stata la sfiducia extra parlamentare al Governo Letta da parte del Direttivo del suo stesso partito. La netta vittoria di Renzi nelle primarie per la segreteria del Partito democratico e la strategia politica della “doppia maggioranza”, quella per l’azione di Governo e quella estesa a Forza Italia per le riforme, elettorale e costituzionali, hanno finito per progressivamente paralizzare l’Esecutivo in attesa, per un rilancio più volte annunciato della sua iniziativa, del disco verde del segretario del PD.

Il nuovo Governo non è né del *Presidente*, né di *larghe intese*, né di *scopo*; ha una sua maggioranza programmatica; ha costruito una intesa anche con il maggiore partito di opposizione per le riforme istituzionali (rompendo con l’antipolitica del bicameralismo degradato).

Si è posto l’orizzonte temporale dell’intera legislatura. Il Presidente ha un forte tratto accentratore e decisionista e di *comunicatore* rivolto ai cittadini, piuttosto che ai politici e agli addetti ai media.

L’atteggiamento di Renzi nei confronti delle forze sociali, con “l’attenzione” nei confronti di Landini, che a sua volta giuoca una partita tutta politica, è certamente condizionato dai conti aperti con la CGIL contro la sua candidatura nelle primarie per la segreteria del PD, ma in esso vi è anche l’ostentazione di una autosufficienza, talvolta anche irridente (*ce ne faremo una ragione*).

D’altronde sono motivi di indebolimento delle forze sociali: i più recenti tentativi di Confindustria di condizionare il quadro politico, con la presa di distanza dall’Esecutivo di Letta per inefficienza ed ora anche da quello di Renzi, per la delusione sul cuneo fiscale e dopo l’incontro di Berlino; lo svolgimento del congresso della CGIL fortemente condizionato dal confronto interno con la FIOM per l’approvazione dell’Accordo sulla rappresentanza; i cambiamenti repentini di valutazione della segreteria della CGIL sulla iniziativa del Governo, dalle politiche fiscali a quelle sul lavoro, con la riproposizione delle vecchie pregiudiziali ideologiche che ignorano i processi reali.

Tutto questo rafforza la convinzione del Presidente Renzi di potere fare a meno del dialogo sociale: il modello per l’efficacia delle decisioni riformatrici sembra essere quello della personalizzazione della leadership e della velocità dell’azione (il modello presidenzialista dei sindaci).

Renzi utilizza giudizi sommari e interessati sulla crisi di rappresentanza delle grandi associazioni sindacali e datoriali, sul loro rifiuto, senza distinzioni, ad assumere posizioni responsabili, tutti giudizi profusi a piene mani da chi cura gli interessi delle grandi lobbie ed è interessato a rappresentarci come una casta, da chi ha posizioni radicali e populistiche minoritari nel Paese reale.

Salvo poi nelle politiche economiche che il Presidente sta mettendo a fuoco in questi giorni, dal fisco al mercato del lavoro alle politiche sociali, tutta la sua attenzione è nei

confronti delle realtà sociali dove è forte la rappresentanza sociale nei posti di lavoro, nei territori, nelle relazioni industriali e concertative.

E nei fatti Renzi ha corretto in parte le sue impostazioni iniziali, sulla base delle nostre posizioni, pur senza confronti formali, privilegiando la riduzione fiscale sui bassi salari e la semplificazione dei contratti di entrata nel mercato del lavoro. A noi non interessano i riti dei tavoli di confronto, ma i risultati che nascono dalla condivisione dei problemi e delle responsabilità

Ma veramente Renzi può pensare di vincere, senza il coinvolgimento delle forze sociali, nei confronti della rendita, del dominante partito della spesa, del blocco di potere della burocrazia, di chi lucra sulle inefficienze del sistema istituzionale e sui costi della politica? A Cernobbio il ministro Padoan ha lasciato aperta la porta del dialogo sociale purché avanzi proposte e sia responsabile rispetto ai vincoli delle risorse.

3. Interventi di politica economica

Nel Consiglio dei ministri del 12 marzo il Governo ha annunciato alcuni interventi espansivi di politica economica, *la svolta buona*:

- 6 mld/2014 e 10 mld/2015/2016 per un aumento mediamente di 1000 euro annui delle **detrazioni IRPEF** per i redditi fino a 25 mila euro dal 1° maggio prossimo (10 mln di persone circa);
- 1,6 mld/2014 e 2,4 mld/2015/2016 per il **taglio del 10% dell'IRAP** alle imprese private e 600 mln in tre anni per la operatività del **credito d'imposta**;
- 40 mld di rimborso dei **debiti delle PP. AA.** verso le imprese entro il 2014, già avviato nel 2013 con il pagamento ai creditori di 22 mld;
- investimenti pubblici per il piano **scuola** (3,5 mld/2014), per il piano di prevenzione **rischi idrogeologici** (1,5 mld), per **l'emergenza abitativa** (1,7 mld): il sostegno all'affitto a canone concordato, maggiore offerta di alloggi popolari, sviluppo edilizia residenziale sociale.

Le **coperture** individuate riguardano la spending review per 3 mld nel 2014 e 7 mld nel 2015 e 2016, e negli stessi anni le entrate per il rientro dei capitali dall'estero per 3, 5 e 5 mld, l'aumento della tassazione dal 20 al 26% sulle rendite finanziarie per 1,6, 2,4, e 2,4 mld, il maggior gettito IVA dal rimborso dei debiti delle PP. AA. per 1,6 mld nel 2014, i risparmi dal minore costo degli interessi per il debito.

Il ministro dell'Economia a Cernobbio ha indicato un nuovo piano in arrivo per accelerare il pacchetto delle privatizzazioni del governo Letta e l'attivazione della legge delega sul fisco, recentemente approvata dal Parlamento.

In proposito al governo chiediamo di non utilizzare tutto l'anno concesso dalla delega, ma di emanare in tempi rapidi i decreti delegati, in particolare quelli relativi al contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, all'emanazione di disposizioni per dare attuazione al contrasto di interessi fiscali fra contribuenti, alla semplificazione e al coordinamento tra fisco nazionale e locale, con particolare riguardo alle addizionali Irpef regionali e comunali, che aggravano sempre più salari e pensioni.

E' per noi fondamentale che il governo rispetti quanto contenuto nella delega in merito al Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale cui debbono essere destinate tutte le risorse provenienti dalla lotta all'evasione e dalla progressiva riduzione dell'erosione fiscale.)

Le intenzioni annunciate dal governo rispondono in buona misura alle nostre richieste, ad iniziare dallo sgravio fiscale per i lavoratori con redditi più bassi, con l'abbandono della primitiva ipotesi di Renzi di puntare tutto sull'IRAP. Abbiamo sostenuto con molta determinazione che senza una ripresa dei consumi, nella nostra situazione, le imprese non investirebbero e non assumerebbero.

Resta in ogni caso aperto per la CISL il problema della mancata tutela di milioni di pensionati con trattamenti medio bassi.

Jobs Act: **il decreto legge per rilancio dell'occupazione e semplificazione per le imprese: 1. per il **contratto a termine** la durata è elevata a 36 mesi, con più possibilità di proroga, non è prevista la causalità, il limite massimo è il 20%; 2. per l'**apprendistato** si interviene su formazione, liberalizzazione dagli obblighi di assunzione, retribuzione sulle ore di formazione; 3. smaterializzazione dei **DURC** (5 mln/2013); **il disegno di legge con delega su riforma degli **ammortizzatori sociali**, su **servizi per il lavoro e politiche attive**, su **semplificazione di procedure e adempimenti**, su **riordino delle forme contrattuali**, su **conciliazione dei tempi di lavoro con le esigenze genitoriali**.

Le crociate ideologiche della CGIL sul decreto legge che aggraverebbe la precarietà, misconoscono le tutele comunque assicurate dai contratti a termine rispetto alla giungla da superare delle false partite IVA, dei co.co.pro, degli associati in partecipazione, dei collaboratori delle PP.AA.: centinaia di migliaia i precari senza volto e senza neppure le tutele fondamentali!

La Cisl ritiene urgente una mobilitazione unitaria per ottenere con decreto l'obbligo per tutti i committenti di pagare gli stessi contributi previdenziali dei lavoratori dipendenti a chi opera con le partite IVA, e per tutti i datori di lavoro di erogare alle partite IVA e ai co.co.pro., a parità di prestazioni, lo stesso salario minimo di un lavoratore regolare. Questo è il contratto unico che servirebbe contro la piaga del precariato.

E' positivo che le riforme, particolarmente degli ammortizzatori sociali e dei servizi per il lavoro e le politiche attive, siano affidate ad un disegno di legge in elaborazione, che nel suo iter permetterà il confronto con le forze sociali da parte del Governo e delle forze parlamentari. Le nostre posizioni sono ben note, dalle politiche attive alla riforma degli ammortizzatori, dalla transizione al nuovo graduale regime universalistico. Il governo deve provvedere rapidamente al miliardo che manca per assicurare l'emergenza CIGD, denunciata da Regioni e INPS.

Un giudizio più dettagliato su tutti questi provvedimenti potrà, comunque, essere dato solo con la lettura degli specifici testi legislativi.

Ma fin da ora due sono i problemi decisivi che esigono chiarezza, rispetto agli impegni del Fiscal Compact ed anche alla luce della recente *Nota della Commissione Europea sugli squilibri macroeconomici dell'Italia*:

- la copertura finanziaria per il 2014, anche con parte o tutti i 6,4 mld cioè la flessibilità che dovrebbe autorizzare l'UE con riferimento al DEF di metà aprile, tra il 2,6% e il fatidico 3% del deficit di bilancio; su questo punto il compromesso Renzi Padoan sta nell'uso "parsimonioso e transitorio" della flessibilità dal 2,6% e 3% per il 2014, per renderlo alla fine tollerabile in UE;
- la copertura strutturale con i tagli di spesa della spending review, per gli anni successivi.

Il commissario Cottarelli ha presentato il suo lavoro tecnico complessivo dei 26 gruppi di lavoro al Governo, che prima di ogni confronto ha preso le distanze dai propositi più eclatanti annunciati dal commissario e strillati sui titoli dei media (Pensioni, Pubblico impiego, Sanità). Renzi ha esplicitato in particolare la contrarietà ad intervenire su pensioni e *indennità di accompagnamento*. Le decisioni a tempo debito, dunque, saranno prese dal Governo.

Gli annunci di Cottarelli non ci hanno rassicurato con un vero cambiamento rispetto alla politica burocratica dei tagli lineari, con interventi collegati a processi organici di riorganizzazione, di riqualificazione, di innovazione, con la mobilitazione di responsabilità, il coinvolgimento delle istituzioni, delle amministrazioni interessate, delle forze sociali e dei lavoratori interessati.

In ogni caso rispetto all'atteso fuoco di sbarramento, non ci hanno sorpreso molte dichiarazioni, scontate e prevedibili. Semmai ci colpiscono alcuni silenzi indicatori di una più furba battaglia sotterranea per salvare privilegi e prebende. Noi ci pronunceremo sulle scelte del Governo.

E' su queste scelte che valuteremo il programma, sul loro equilibrio complessivo, sulla loro capacità di incidere su sprechi e inefficienze, sull'uso che varrà fatto di queste risorse.

Pensare che si affrontino questi problema senza rotture "anche dure" con il passato significa illudersi.

L'annotazione più importante che fa Cottarelli nel presentare le sue proposte sulla spending review è *quella relativa al fatto che, ad obiettivi di bilancio non modificati rispetto alla legge di stabilità, una parte rilevante dei risparmi di spesa andrebbero a riduzione del deficit.*

Se Renzi invece li vorrà usare per finanziare strutturalmente la diminuzione dell'Irpef, a meno di una crescita sensibilmente più alta di quella ad oggi prevista, il bilancio non convergerà nel prossimo triennio verso un pareggio strutturale, con una fuoriuscita dall'interpretazione più rigida del fiscal compact.

E' questo il punto che il governo dovrà chiarire nel prossimo DEF e che ci indicherà gli effettivi margini di manovra che Renzi e Padoan hanno ottenuto nel loro tour europeo. L'alternativa potrebbe diventare una manovra correttiva fin prima della prossima estate!

Il viaggio in Europa di Renzi si è concluso con una apertura di credito politico ma senza un esplicito via libera a derogare dalle regole del fiscal compact. E' chiara l'esigenza della Merkel di riaffermare le linee di risanamento finanziario sempre sostenute, ma è anche evidente la necessità per l'Europa che l'Italia riprenda a crescere ed esca dalla situazione di crisi in cui si trova. Un perdurare della crisi italiana, o un suo aggravamento, costituirebbe un problema grave per tutta l'Europa, Germania compresa.

Vi sono, quindi, due esigenze fino a qui rivelatisi contraddittorie: il risanamento di bilancio e un recupero di crescita e di competitività dell'Italia. Renzi con le sue "promesse" di riforme accelerate può offrire la via per conciliare queste due esigenze.

Ovviamente si tratta dell'Italia, con la sua storia recente, con la sua complessità istituzionale, con le resistenze degli interessi consolidati. Vi è quindi una "necessaria" apertura di credito, definibile come "beneficio del dubbio", ma è una tregua di breve durata, soggetta alla prova dei fatti, in campo politico ed economico.

Sono urgenti le riforme politiche per avere gli strumenti per uscire da una situazione di paralisi, sono urgenti le riforme economiche per affrontare contemporaneamente la crescita del paese, la ripresa della produttività, la diminuzione del debito pubblico. D'altra parte una riduzione di imposte finanziata solo con tagli alla spesa rischierebbe di avere un effetto nullo sulla domanda.

Come alternative si profilano il commissariamento da parte della troika o una qualche rottura politica con l'Europa, in pieno semestre di presidenza italiana!

4. Riforme istituzionali

Con il nuovo anno il Parlamento ha approvato la **riforma del finanziamento dei partiti**, promossa dal Governo Letta, anche se l'abolizione del vecchio finanziamento pubblico decorrerà dal 2017!

La Camera, il 12 marzo, ha approvato, in prima lettura, il disegno di legge sulla **riforma elettorale - Italicum**, confezionato con l'intesa anche di Forza Italia. Non vi è riferimento al Senato, perché la sua riforma costituzionale non prevede i senatori elettivi.

E' aperto ora il problema della sequenza temporale in Senato delle due riforme in ragione della loro interdipendenza. In ogni caso il confronto sulla riforma elettorale metterà a dura prova la tenuta dell'intesa con Forza Italia: dalle contraddizioni conseguenti alle molteplici soglie di sbarramento, alla riproposizione di un bipolarismo di fatto coatto, comunque alla esclusione di una scelta da parte dei cittadini di chi li deve rappresentare. Si escludono preferenze e collegi uninominali. Restano le liste bloccate!

Nel Consiglio dei Ministri del 12 marzo il Governo ha annunciato la Bozza del Disegno di legge costituzionale "**Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione**". Prevede **l'abolizione costituzionale delle Province**.

E' possibile una prima valutazione di aspetti sicuramente positivi, tralasciando criticità evidenti come gli squilibri delle rappresentanze territoriali. Sono positivi il superamento del bicameralismo paritario, con l'esercizio della funzione legislativa prevalentemente

da parte della sola Camera, il contenimento dei costi della politica con la riduzione del numero dei parlamentari, la semplificazione e i minori costi con l'abolizione delle Province.

Sono ampiamente condivisibili le riforme inerenti il Titolo V, con il superamento delle inefficienze della riforma del 2001: l'eliminazione completa della legislazione concorrente con l'attribuzione alla competenza legislativa esclusiva dello Stato delle materie concorrenti, così come delineate anche nei nostri documenti congressuali, compresa la *clausola di garanzia* per la tutela dell'unità giuridica ed economica e per realizzare riforme economico sociali di interesse nazionale, e la eliminazione della conseguente possibilità del federalismo a due velocità.

Vi sono le misure che riducono i costi della politica dagli emolumenti dei Governatori e dei membri degli organi regionali ed escludono trasferimenti monetari ai gruppi politici presenti nei Consigli regionali.

La cancellazione del **CNEL** non costituisce né un risparmio (costa 12 milioni di euro in tutto e, con l'abolizione, si risparmierebbero solo 2 milioni di euro) né una semplificazione istituzionale.

Se il problema fosse il risparmio, il risultato può essere conseguito: - eliminando i costi di auto-amministrazione, affidando questi compiti alla Presidenza del Consiglio e assegnando al CNEL solo il personale di supporto professionale ai lavori dell'Assemblea; - abolendo ogni indennità fissa mensile ai consiglieri, come dovrebbe avvenire per i trattamenti, di ben altra entità, dei componenti del nuovo Senato.

Né la cancellazione dell'articolo 99 della Cost. è una semplificazione istituzionale, ma riguarda la ben più significativa messa in discussione del ruolo dei corpi intermedi per lo sviluppo della persona, per la partecipazione e la solidarietà tra i cittadini, cioè nell'assetto di pluralismo politico sociale che caratterizza l'ordinamento costituzionale italiano. Sarebbe un arretramento gravissimo anche rispetto all'Europa per il rilievo istituzionale del CESE e i Comitati Economici e Sociali di cui si sono dotati quasi tutti i Paesi membri.

Nel momento in cui si pone mano alla riforma del Parlamento, è ancora più necessario prevedere una istituzione in cui gli interessi sociali ed economici della società civile condizionati come sono da profondi cambiamenti possano esprimersi in modo istituzionale al di là delle congiunture e delle dialettiche politiche.

Pertanto, la sfida è quella di riformare in modo incisivo con legge ordinaria la funzione del CNEL, per renderlo ancor di più una istituzione rappresentativa ed efficace nel processo di formazione democratica delle decisioni: dalle attività istruttorie a sostegno del dialogo sociale, alla obbligatorietà dei pareri sulle riforme economiche e sociali, al potenziamento dell'attività legislativa, all'impegno centrale sulle politiche dell'UE in collegamento con il CESE, valutazione delle principali politiche pubbliche, potenziamento dell'Archivio della contrattazione nazionale e di secondo livello, la certificazione della rappresentatività delle Parti sociali (Accordo gen. 2014).

DELIBERA COMITATO ESECUTIVO CONFEDERALE 25 MARZO 2014

Il Comitato Esecutivo della Cisl Confederale riunito a Roma in data 25 marzo 2014 preso atto del progetto presentato sulla nuova tessera Card che prevede la consegna a tutti gli iscritti alla Cisl, a partire dal 1 gennaio 2015, di una tessera elettronica multiservizi con funzioni di pagamento, lo condivide e lo approva.

La **nuova Tessera Card Cisl** elettronica con funzioni di pagamento, oltre ad essere il segno distintivo dell'adesione degli associati alla nostra organizzazione è anche una carta prepagata ricaricabile (con eventuale codice Iban) che consentirà agli iscritti di poter beneficiare degli sconti sugli acquisti e di avvalersi in maniera compiuta (compreso eventuali transazioni economiche) di tutti i servizi della Cisl.

Il Comitato Esecutivo valuta positivamente la sperimentazione che sta interessando 4 territori (Venezia, Genova, Firenze e Palermo), l'intero gruppo dirigente nazionale, regionale e territoriale orizzontale e verticale nonché gli associati alla Fiba Cisl e successivamente sulla base dei risultati emersi, l'estensione a tutti gli iscritti, dal 1 gennaio 2015.

Il CE ritiene indispensabile :

- a) Il completamento e l'aggiornamento on-line dell'anagrafe degli iscritti, (compresivi di mail, cellulare e codice fiscale)*
- b) l'invio dal livello nazionale, direttamente all'iscritto, della nuova tessera Card prepagata "disattiva e senza credito" e in modalità "anonima";*
- c) la sottoscrizione della documentazione bancaria, da parte degli iscritti, per l'attivazione e l'utilizzo come strumento di pagamento della nuova tessera Card.*

Altrettanto indispensabile è necessario avviare una diffusa campagna informativa e formativa per spiegare a tutti i nostri associati l'innovazione della tessera Card, le sue finalità e soprattutto i vantaggi tangibili del suo utilizzo.

Infine, il CE approva la proposta della Segreteria di costituire un Gruppo di Lavoro per seguire costantemente l'andamento della sperimentazione e le problematiche da affrontare.

I risultati della fase di sperimentazione saranno illustrati e oggetto di verifica da parte del Comitato Esecutivo per il definitivo avvio del progetto dal 1 gennaio 2015.

Roma 25 marzo 2014

Approvata all'unanimità

DELIBERA DEL COMITATO ESECUTIVO CONFEDERALE

25 marzo 2014

Il Comitato Esecutivo Confederale riunito a Roma il 25 marzo 2014 valuta con preoccupazione la situazione politico sindacale determinatasi nel rapporto con il Governo. La sottovalutazione dell'apporto che i corpi intermedi della società possono fornire per il superamento del disagio sociale presente in vaste aree del paese, ha come effetto la delegittimazione delle rappresentanze e quindi anche quella del Sindacato, nonostante che la CISL si sia sempre dimostrata responsabile e determinata nel sostenere il percorso delle riforme.

L'attuale situazione cui il sindacato è fatto segno impone di procedere con speditezza al completamento della riforma organizzativa a dimostrazione che il nostro ruolo riformatore lo abbiamo ampiamente svolto con responsabilità e non senza sacrifici.

La critica sui bilanci pubblici del sindacato non ci tocca poiché fin dal 2002 essi sono pubblici e siamo impegnati al non facile compito di redigere il bilancio consolidato nel consuntivo 2014.

A tal fine il CE decide di adottare un comune modello di bilancio annuale che consentirà la realizzazione del bilancio consolidato CISL.

Ma molto è stato fatto per riformare la struttura sindacale a partire dalla riduzione delle UST e dall'accorpamento delle categorie in coerenza con quanto stabilito dal XVII Congresso e che siamo chiamati ad accelerare.

Il CE prende quindi atto del proficuo lavoro svolto dalle categorie e ne condivide il percorso individuato; alla luce di quanto stabilito dalle Federazioni interessate dai processi di unificazione, il CE decide di imprimere una accelerazione ed impegna le stesse a completare il processo secondo i percorsi condivisi entro l'anno in corso.

Gli strumenti che verranno adottati sul piano amministrativo per facilitare il raggiungimento degli obiettivi partono dal Nuovo Vademecum Confederale che consentirà la corretta tenuta della contabilità e l'applicazione delle normative in vigore.

Contemporaneamente il CE rileva la necessità di un programma di visite amministrative per accompagnare il percorso di riorganizzazione in corso.

Inoltre il CE ritiene necessario realizzare il censimento del patrimonio immobiliare posseduto direttamente e/o indirettamente dalle Unioni territoriali e regionali, Federazioni di categoria a tutti i livelli e Confederali.

Infine il CE richiama la necessità di avviare una proposta sulla determinazione delle quote associative che derivi da un attento monitoraggio della situazione determinata dai conti ciechi.

Roma 25 marzo 2014

Approvata all'unanimità

DOCUMENTO FINALE
COMITATO ESECUTIVO NAZIONALE DELLA CISL
Roma 25 marzo 2014

Il Comitato Esecutivo Nazionale della CISL, riunito a Roma il 25 marzo del 2014, udita la relazione del segretario generale Raffaele Bonanni, la approva con i contributi dell'ampio e approfondito dibattito.

Il Comitato Esecutivo apprezza l'impegno del Governo perché in Europa e in Italia vi sia un cambio di passo per la crescita e l'occupazione, con un nuovo equilibrio con il percorso di risanamento dei conti pubblici.

Per il Comitato Esecutivo le politiche economiche, annunciate dal Governo rispondono in buona misura, pur senza confronti formali con il sindacato, alle richieste della CISL, ad iniziare dallo sgravio fiscale per i lavoratori con redditi più bassi, con l'abbandono della primitiva ipotesi del Presidente Renzi di puntare tutto sull'IRAP a favore delle imprese. Senza una ripresa dei consumi, nella situazione dell'Italia, le imprese non investirebbero e non assumerebbero. Per la CISL, senza perdersi nei meandri polemici delle coperture, non c'è che verificare questa riduzione fiscale nei salari di fine maggio.

Resta in ogni caso aperto per la CISL e non eludibile dal Governo il problema della mancata tutela di milioni di pensionati con trattamenti medio bassi e di un vuoto di attenzione alla famiglia, che continua a sostenere un ruolo decisivo, l'unico ammortizzatore rispetto a tutte le più gravi emergenze sociali.

Sono condivise egualmente per la crescita il taglio del 10% dell'IRAP alle imprese private, la promozione del credito d'imposta, il rimborso dei debiti della P.A. entro il 2014, gli investimenti, rapidamente cantierabili, per il piano scuola, per la prevenzione dei rischi idrogeologici, per l'emergenza abitativa.

Il Comitato Esecutivo condivide il giudizio positivo sul decreto legge per il rilancio dell'occupazione e la semplificazione per le imprese, che interviene, oltre che sull'apprendistato e sulla smaterializzazione del DURC, che va comunque salvaguardato nella sua efficacia, sul contratto a termine per il quale la funzione di contrastare gli abusi viene spostata dalla causale al limite quantitativo, un meccanismo oggettivamente meglio verificabile e non esposto a contenzioso, ed infatti utilizzato in tutti i paesi europei. Se l'intervento può rappresentare una modalità per convogliare, di fatto, sul contratto a termine (o di somministrazione) contratti più precari, la Cisl ritiene necessarie alcune garanzie a favore dei lavoratori coinvolti:

- la percentuale massima (20%) non va riferita ai soli contratti a termine e di somministrazione, ma deve rappresentare un limite complessivo alle tipologie flessibili nella stessa azienda;
- va ridotto il numero di possibili proroghe, ad evitare un eccesso di contratti di breve durata in successione;
- va individuato un meccanismo che consenta uno scambio tra maggiore flessibilità e maggiore retribuzione, che potrebbe essere affidato alla contrattazione aziendale;
- vanno previsti incentivi alla stabilizzazione dei contratti a termine.

Per quanto riguarda l'apprendistato, va confermata la centralità dell'aspetto formativo, ripristinando l'obbligatorietà delle ore di formazione pubblica e la forma scritta del piano formativo individuale, nel quale vanno individuati con certezza la collocazione dei periodi di formazione e le modalità di certificazione.

Chiarito questo, le crociate ideologiche su questo decreto legge che aggraverebbe la precarietà, non riconoscono le tutele contrattuali e sociali comunque assicurate dai contratti a termine rispetto alla giungla da superare delle false partite IVA, dei co.co.pro, degli associati in partecipazione, dei collaboratori delle PP.AA.: centinaia di migliaia i precari senza volto e senza neppure le tutele fondamentali!

Il Comitato Esecutivo impegna tutta l'organizzazione alla mobilitazione promossa dalla Segreteria nazionale per ottenere con decreto l'obbligo per tutti i committenti di pagare gli stessi contributi previdenziali dei lavoratori dipendenti a chi opera con co.co.pro., co.co.co., associazione in partecipazione e partita IVA individuale, a questi lavoratori, a parità di prestazioni, lo stesso salario minimo di un lavoratore regolare. Questo è il contratto unico che per la CISL servirebbe contro la piaga del precariato.

E' positivo che le riforme, particolarmente degli ammortizzatori sociali e dei servizi per il lavoro e le politiche attive, siano affidate ad un Disegno di legge in elaborazione, che nel suo iter permetterà il confronto con le forze sociali da parte del Governo e delle forze parlamentari.

In particolare, sugli ammortizzatori sociali va rispettata la gradualità già prevista per la transizione dagli ammortizzatori in deroga al nuovo regime introdotto dalla legge Fornero.

Il Governo deve provvedere rapidamente ad assegnare le risorse già stanziare in legge di stabilità, per gli ammortizzatori sociali in deroga, al fine di affrontare l'emergenza, denunciata anche da Regioni e INPS, legata alla scadenza degli accordi regionali al 31 marzo, nonché a stanziare le risorse necessarie a coprire l'intero 2014.

Per quanto riguarda la Raccomandazione Europea “Garanzia Giovani”, ora che il Ministero del Lavoro ha finalmente condiviso e definito insieme alle Regioni il Programma Operativo Nazionale, siamo pronti all’avvio della seconda fase informativa ed operativa sui diversi territori per l’attuazione del programma, che rappresenta una opportunità imperdibile per realizzare effettive politiche attive del lavoro e per sperimentare nuovi Servizi per l’Impiego.

Il Comitato Esecutivo ha preso positivamente atto che sulla *spending review* sarà il Governo ad assumere le decisioni, che la CISL valuterà con fermezza e responsabilità sul loro equilibrio complessivo, sulla loro capacità di incidere su sprechi ed inefficienze, sull’uso delle risorse.

La Cisl si attende un vero cambiamento rispetto alla politica burocratica dei tagli lineari, con interventi collegati a processi organici di riorganizzazione, di riqualificazione, di innovazione, con la mobilitazione di responsabilità, il coinvolgimento delle istituzioni, delle amministrazioni interessate, delle forze sociali e dei lavoratori interessati.

La CISL richiede il rilancio della politica per il Mezzogiorno, articolata in interventi appropriati per accrescere l’occupazione, promuovere il sistema produttivo, sanare il gap infrastrutturale e riorganizzare la Pubblica amministrazione. In questo contesto è essenziale rafforzare la qualità della programmazione e della realizzazione dei progetti finanziati dai Fondi europei e dal Fondo sviluppo e coesione, definendo dettagliati cronogrammi di spesa, chiare responsabilità di attuazione e strumenti per rimuovere i fattori di ritardo.

Il Comitato Esecutivo impegna l’intera Organizzazione a farsi protagonista a tutti i livelli, soprattutto con la concertazione territoriale e la contrattazione di secondo livello, di questo processo riformatore, istituzionale ed economico.

Approvato all’unanimità